



***Il prete oggi,
segnali di sofferenza:
scintille di speranza***

Le ricerche sui preti ci consegnano almeno tre dimensioni di questa sofferenza:

1. Insoddisfazione rispetto all'identità attuale.

I preti stessi vedono i propri confratelli insoddisfatti in una misura che supera quella che è usuale trovare in altre condizioni sociali o professioni.

2. Burnout

Come è noto, questo concetto viene spesso utilizzato nell'analisi delle professioni sociali.

Si tratta di un sintomo di disagio professionale che è stato anche chiamato *“la sindrome del buon samaritano deluso”...*

3. Sentimenti di solitudine.

Essa non viene connotata come una solitudine di carattere familiare o sociale, quanto piuttosto di natura “ecclesiale”.



**Questa situazione produce un pericoloso cortocircuito:
la condizione di stress e burnout appesantisce
l'immagine che il prete dà di sé.**

**Questo ruolo finisce per configurarsi come
poco attraente per le scelte vocazionali
delle giovani generazioni e ciò induce
effetti depressivi (ulteriori) sulle VOCAZIONI.**

**Ma se le Vocazioni diminuiscono si può supporre che lo
stato di sofferenza aumenti, perché il sovraccarico
di lavoro per i preti è destinato a crescere.**

**Il più significativo contributo che pare possibile offrire
alla Pastorale Vocazionale è creare le condizioni
perché la vita stessa del prete possa essere vissuta con
meno disagio e più serenità,
ritornando ad essere attraente!**

Vorrei provare a proporre alcune prospettive di lettura della situazione attuale dei preti, senza pretese di esaustività. Nel farlo, sarà possibile arricchire anche il quadro descrittivo.

- ☐ Un tema che non può essere sottovalutato, perché è di fondamentale importanza, riguarda il nutrimento spirituale del prete. A quali fonti egli attinge?**



1.

Il sistema organizzativo di cui sono (anche) fatte le nostre Chiese può essere descritto come un sistema a domanda stabile o al più “moderatamente in flessione” (di servizi religiosi e socioculturali) e ad offerta declinante.

I preti dichiarano un numero di ore di lavoro persino difficili da immaginare: è quella che viene chiamata

“bed at the church syndrome”,
la sindrome del letto in chiesa



2. omplessita' – varieta'

Non è però solamente una questione di quantità delle cose da fare, ma anche un problema di complessità, varietà e mancanza di confini. E uno sfasamento tra l'identità immaginata e ricercata e quella che emerge dai compiti effettivi svolti.

Da un lato le domande che giungono ai preti si fanno sempre più complesse e diversificate, oltre che più difficili da gestire; dall'altro i compiti attribuiti ai preti richiedono competenze estremamente differenziate...



Motivi di sofferenza derivano nei preti anche dalla situazione pastorale; in altre parole, dagli esiti deludenti che un impegno pastorale, percepito come sempre più gravoso e portato avanti in un contesto difficile, anche solo da leggere e interpretare, produce.



Esiste oggi un serio problema di qualità delle relazioni nella Chiesa.

Esso ha due risvolti, uno dei quali riguarda le relazioni di carattere verticale (con l'autorità) e l'altro quelle di carattere orizzontale (tra preti, nel presbiterio).



Più in generale, le relazioni si sviluppano in funzione delle attività da svolgere e poco in funzione dell'ascolto reciproco.

Vi è la tendenza a considerare più il ruolo che la persona.

Le relazioni sono povere.

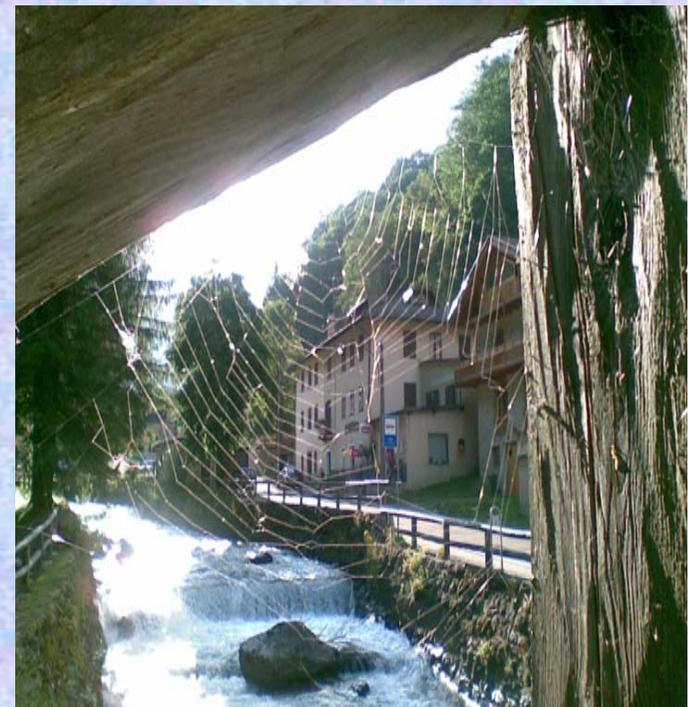
C'è poca stima e la superficialità dei rapporti favorisce il pregiudizio.

In tutto questo c'è molto di maschile ed una lettura di genere della problematica presbiterale sarebbe molto utile.

La questione dell'affettività non può più essere rimossa. Per due motivi: uno generale ed uno specifico.

1. Quello generale: perché si tratta di una dimensione della persona che oggi è enormemente valorizzata nella cultura. Fa parte di una più generale valorizzazione delle emozioni, dei sentimenti, della relazionalità.

2. Quello specifico: perché non vi sono più per il prete quelle contropartite che, una volta, potevano realizzare uno scambio equilibrato con le rinunce derivanti dalla condizione presbiterale.



5. \ rapporto problematico con l'identità

I motivi di sofferenza che abbiamo visto, potrebbero dipendere anche da un rapporto poco equilibrato, che i singoli, ma anche la cultura comunitaria dei presbiteri, intrattiene con l'ideale del ministero. Esso può sembrare troppo alto e inarrivabile, quasi sovrumano.

L'immagine eucaristica del prete “mangiato”, “spezzato”, se non vissuta con equilibrio – in quanto ideale che esiste, ma non come “dovere” e ruolo da attuare *sic et simpliciter*, rende difficile ogni possibile distanziamento dal ruolo.



6. Il prete: uomo dell'accoglienza

Sullo sfondo del disagio del prete si intravede infine il contrasto tra un cattolicesimo che si concepisce come di minoranza (nei fatti), ed un modello di azione pastorale che, al contrario, si sforza di riprodurre ancora il carattere popolare del cattolicesimo (italiano).

La fatica del ministero dipende, in maniera diretta, dal fatto che i presbiteri appaiono impegnati a garantire come non mai una "immagine accogliente" di Chiesa.

Ma vi è una parte che vive questo stile più come un problema che come una risorsa, che sente rimesso in discussione il proprio modo di intendere la pastorale, anche se questo è un tema di cui è difficile discutere apertamente.

Questo è un vero problema, perché il contrasto tra “diversi stili pastorali” può essere mascherato fino ad un certo punto e ciò rischia di produrre immagini di Chiesa contraddittorie.



**Mancano sedi in cui questi problemi
vengano discussi,
in cui l'esperienza pastorale dei preti
e il punto di vista dell'istituzione
possano entrare realmente in relazione.**

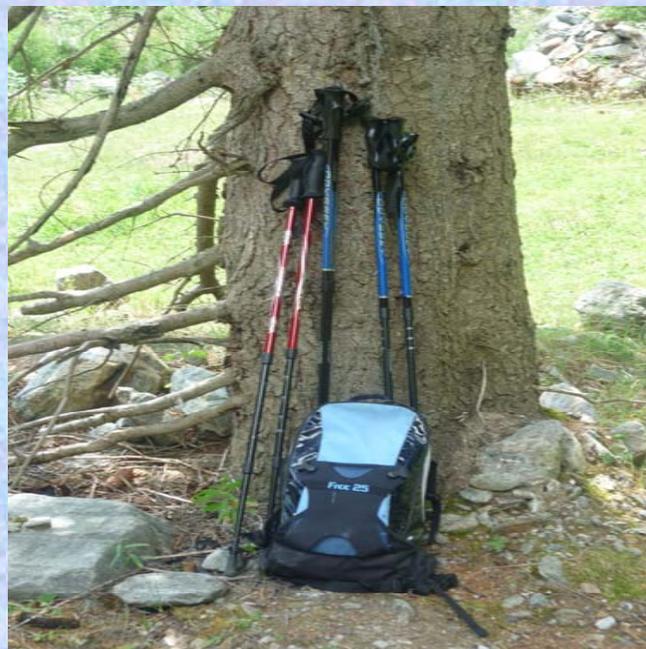
**Non solo per esercitare
il pur doveroso controllo da parte dell'autorità,
ma anche per abituare quest'ultima
ad una maggiore capacità di ascolto.**



**Le questioni indicate sono ormai “mature”,
nel senso che sono presenti da tempo;
hanno bisogno di essere affrontate seriamente
e per quello che sono, problemi che hanno a che fare
con l’umanità del prete e con la vita della Chiesa
in quanto sistema di relazioni;
senza illudersi che le soluzioni
possano essere puramente di natura “spirituale”.**



I preti si attendono indicazioni più chiare verso quali direzioni “nuove” si intende andare. Indicazioni in grado di fare realmente i conti con i cambiamenti avvenuti nel contesto socio-religioso e nel profilo spirituale del prete, e con la situazione attuale della contrazione numerica dei presbiteri; soluzioni che evitino di cullarsi nell’idea che qualche santo, alla fine ... provvederà.



L'eterna stella sei TU...

